

1ª Domenica d'Avvento anno C

Is 13,4-11; Salmo 67; Ef 5,1-11a ; Lc 21,5-28

Negli ultimi giorni prima della sua passione Gesù concluse il suo ministero terreno nel cortile del tempio, pronunciando parole molto severe contro il Sinedrio e poi anche contro il tempio. Appunto quelle parole saranno il pretesto per la sua condanna.

Le parole contro il Sinedrio assumono la forma della disputa, di cinque dispute, nate dall'accusa rivolta dai custodi del tempio contro Gesù e alla quale Gesù risponde appunto con la condanna dei suoi giudici. Alle dispute i discepoli di Gesù assistono come spettatori muti; tremano e si trattengono.

Quando finalmente Gesù esce dal tempio sano e salvo, ed anche loro escono con Lui, cercano di alleggerire il clima parlando *delle belle pietre del tempio e dei doni votivi*. Essi lodano la solidità dei muri e cercano in essa un rimedio alla precarietà del sistema religioso giudaico, che scosso dall'accusa di Gesù sta crollando. Ma Gesù li raggela: «*Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta*». Gesù annuncia la distruzione del tempio, e con esso della città tutta di Gerusalemme e del mondo intero. Inizia così il discorso apocalittico sulla fine di tutte le cose.

In Marco e Matteo il discorso è chiaramente rivolto ai discepoli; è situato fuori dal Tempio, di fronte ad esso, sul monte degli ulivi. *Luca* invece attribuisce le parole sulle belle pietre del tempio genericamente ad *alcuni* e fa pensare che esse siano pronunciate quando Gesù è ancora dentro il Tempio. Vuole in tal modo proteggere i discepoli da una brutta figura? Forse anche. Ma soprattutto vuol dire ai suoi lettori che quel discorso è per loro. I lettori siamo noi; quel discorso è per tutti noi. Nella redazione di *Luca* il discorso apocalittico non parla subito e solo della fine del Tempio e di Gerusalemme; parla invece del tempo della Chiesa, che è un tempo di attesa del suo ritorno. *Non sarà subito la fine*.

Ad una prima lettura, il discorso di Gesù pare fatto per spaventare, addirittura per terrorizzare. Ma davvero Gesù vuole terrorizzare? No, Gesù non vuole terrorizzare. Vuole semmai istruire i discepoli – e insieme tutti noi – a proposito del senso vero di un terrore, che essi già hanno dentro, prima che Gesù parli. Noi tutti abbiamo dentro un terrore, già prima di ascoltare Gesù. Il terrore è quello che nasce dalla evidente precarietà della casa che abitiamo, della via che ci siamo costruiti.

I discepoli cercavano di rimuovere il terrore ammirando le pietre del Tempio. Qualche cosa del genere facciamo spesso anche noi; cerchiamo di rassicurarci appoggiandoci ai muri, alle cose che stanno fuori di noi. Dalle nostre esperienze interiori ed arcane di terrore cerchiamo in tutti i modi di distrarci, guardando fuori. Il tempo di Avvento ci invita a non distrarci, a cercare rimedi diversi della distrazione.

Guardate di non lasciarvi ingannare, dice Gesù in risposta al terrore dei suoi ascoltatori. E subito mette in guardia dai predicatori apocalittici: *Molti verranno*

sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. Il nostro mondo postmoderno è pieno di predicatori apocalittici. L'exasperata secolarizzazione civile ha alimentato il ritorno della religione fondamentalista. La riconosciamo più facilmente nel mondo mussulmano; ma è presente ed operante anche nelle chiese cristiane. Pensiamo soprattutto alle chiese evangeliche americane, che applaudono Trump. *Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine.*

Prima di tutto *metteranno le mani su di voi*: appunto questo sarà il segno che voi dovrete prendere in seria considerazione, per prepararvi al giorno della sua venuta. La persecuzione, e quindi la necessità di rispondere della nostra fede *davanti a re e a governatori*, farà del tempo che precede la venuta del Figlio dell'uomo la occasione propizia per *render testimonianza*.

La testimonianza cristiana è da intendere, non genericamente nel senso di un buon esempio da dare, ma come deposizione giudiziale in favore dell'imputato Gesù nel processo che sempre da capo il mondo intenta nei suoi confronti. Per rendere testimonianza è indispensabile che prima di tutto noi vediamo che proprio questa è la forma della vita comune degli uomini e dei popoli, un processo contro il Signore Gesù. Un processo che impone a ciascuno di prendere posizione.

Gesù aggiunge anche un avvertimento: il discorso in favore del Figlio dell'uomo non può essere preparato prima. *Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa*. Se le parole sono preparate prima va a finire che esse non saranno a difesa della causa del vangelo, ma saranno a difesa appunto di voi stessi. Le parole non possono essere preparate prima; saranno date dal Signore stesso al momento giusto. Egli vi darà *lingua e sapienza a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere*. Ma perché noi siamo in quel momento in grado di raccogliere il dono della sua lingua e della sapienza data dall'alto occorre che viviamo in attesa di Lui, e non nell'affanno di chi prepara la propria difesa.

Per accogliere la sapienza celeste occorre staccare l'animo dalle certezze illusorie, che paiono a portata di mano. Non pensiamo soltanto alle certezze più esteriori e superficiali, come sono le belle pietre del tempio o i doni votivi. Pensiamo anche a certezze che, a prima vista, paiono più consistenti e interiori, quelle offerte dai legami familiari, con genitori, fratelli, parenti tutti e amici. Gesù avvisa con parole addirittura brutali: *sarete traditi* anche da loro; *sarete addirittura odiati da tutti per causa del mio nome*.

Questa previsione non deve però diventare per voi un motivo di terrore: *nemmeno un capello del vostro capo* infatti *perirà*. La promessa vale però soltanto per coloro che tutto, fino all'ultimo capello del capo, riferiscono a Dio e dedicano alla testimonianza del suo vangelo.

Viviamo in una stagione nella quale gli affetti sono tenuti in gran conto. Vige addirittura una legge di questo genere, pare: più gli affetti sono a rischio, più sono apprezzati. Fra tutti gli altri, e al di sopra di tutti gli altri, sono apprezzati gli affetti familiari: quello tra uomo e donna, quello tra genitori e figli. Ma proprio gli affetti familiari appaiono quelli più a rischio che mai.

Perché gli affetti diventino sicuri, occorre che non siano difesi come un tesoro, come una proprietà privata; siano invece ricondotti alla loro origine nascosta. La loro radice è religiosa, è in Dio soltanto. Conosce la verità latente degli affetti e può garantirne il compimento soltanto Lui. Gli affetti sono densi di un significato, e cioè di una promessa: per tenerli fermi occorre riconoscere quel significato e credere in esso; occorre attendere con pazienza il compimento della promessa, e non invece spremere da essi un conforto soltanto per oggi. *Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.*